

Raffica di pronunciamenti per Cinecittà

# Per l'Auditorium al Flaminio «no» di Vetere e Santarelli

Contro la scelta in centro anche Pala e i capigruppo del PRI e PSDI in Comune

Auditorium: oggi guadagna diversi punti l'ipotesi di Cinecittà. Il sindaco Vetere, il presidente della Regione Santarelli, l'assessore comunale all'edilizia privata Pala, socialdemocratico e il suo compagno di partito Borsari, il capogruppo del PRI in Campidoglio (Pala) e i socialisti si schierano per la costruzione della nuova struttura musicale sull'asse direzionale, a Cinecittà, appunto. Il loro no all'altra ipotesi in battitura, Borghetto Flaminio, va ad aggiungersi a quelli ultimamente fatti conoscere da Italia Nostra, da quattro consiglieri comunali, dagli artigiani del Borghetto e da ambasciati diversi del quartiere Flaminio.

Martedì per l'Auditorium al Borghetto si era ufficialmente pronunciata la commissione regionale apposta. Ieri, quasi a rintuzzare questo pronunciamento, è stata la volta delle dichiarazioni favorevoli a Cinecittà. Ad esse si è aggiunto anche la mobilitazione di una scuola intera: l'Istituto tecnico commerciale Botticelli di Cinecittà, appunto. I 2500 studenti stanno firmando una specie di appello-petizione perché l'Auditorium venga costruito nel loro quartiere.

A favore di Cinecittà anche il sindaco: «Ho letto con un certo stupore la notizia secondo la quale la commissione regionale istituita per ipotizzare la localizzazione dell'Auditorium, avrebbe individuato l'area di Borghetto Flaminio come la più idonea. Nell'incontro tra Regione e Comune, infatti, informa Vetere, «le delegazioni comunali e regionali presero in esame sia l'ipotesi di Borghetto Flaminio che quella di Cinecittà e - maggior consenso si ebbe, per la verità, intorno alla proposta di Cinecittà». Ai

giornali fu fatto capire, invece, che in quella riunione le preferenze erano andate a Borghetto Flaminio. Il Comune ha deciso di incontrarsi con Favero dell'Ente autonomo di Cinecittà di chiedere alla Regione gli atti relativi alla concessione della commissione regionale per esprimere una valutazione mediata e comprensiva di tutti gli elementi che essi contengono. Ma già da ora - dice Vetere - alla luce dei fatti conosciuti e delle posizioni espresse da Santarelli, da numerosi esponenti della Giunta e del Consiglio - mi pare di poter dire che le conclusioni a cui è pervenuta la commissione regionale non abbiano il consenso unanime e le motivazioni necessarie».

Le posizioni di Santarelli a cui fa riferimento il sindaco sono molto nette a favore di Cinecittà: il presidente della Regione, dopo aver espresso il formale apprezzamento per il lavoro svolto dalla commissione regionale manifesta il suo «rincrescimento» per le scelte da essa indicate (cioè Borghetto Flaminio). Santarelli sottoporrà comunque all'approvazione della giunta il risultato dei lavori della Commissione anche tenuto conto che essi «sono stati formulati all'unanimità». Contro l'Auditorium nel centro storico è anche il PSDI romano. Antonio Pala, assessore comunale sostiene che una «struttura di interesse regionale come l'Auditorium opportuno venga ubicata sull'asse direzionale». Il capogruppo del PSDI capitolino, Ennio Borsari, sottolinea che «le aree del Borghetto Flaminio gravitano su una zona già congestionata dal traffico» e quello del PRI richiama al «rispetto degli indirizzi urbanistici per lo sviluppo di Roma».

# L'Arce dopo gli incidenti al Paleur: lottiamo per avere più spazi

«In queste condizioni è difficile continuare ad organizzare grandi concerti rock. La mancanza di strutture e la logica del profitto portata avanti dai grandi impresari, possono costringere a rivedere il nostro lavoro in tale direzione». Lo ha affermato Maria Giordano, segretaria regionale dell'Arce che ha convocato, con Radio Blu, una conferenza stampa, ieri mattina, per chiarire i motivi e discutere sulle responsabilità dei gravi incidenti di lunedì sera al Paleur, scoppiati fuori del Palazzo durante il concerto di Eric Clapton.

L'Arce ha ribadito la difesa della propria iniziativa denunciando ancora una volta la causa vera dei disordini: la mancanza di spazi adeguati, secondo gli organizzatori. Questo stato di cose è imputabile soprattutto al Coni che non concede il Flaminio e che lascia marciare e andare in rovina il Velodromo: alla Regione che stanziava 18 miliardi per la musica classica, cioè per l'Auditorium, ma non dà una lira per attrezzare ciò che già c'è; al Comune che non spinge perché anche alla musica rock vengano concesse quelle agevolazioni che invece hanno il cinema, il teatro.

Durante la conferenza stampa - sono state date le cifre dell'incasso: 150 milioni, di cui circa la metà sono andati ad Eric Clapton e alla sua organizzazione - è stata rilanciata la battaglia dell'associazione e della radio per potenziare la città di strutture adeguate ai concerti rock: attraverso un appello ai gruppi consiliari di tutti i partiti democratici del Comune perché presentino una mozione urgente sul problema; e anche con un incontro che si svolgerà questo pomeriggio con la Giunta e il sindaco di Roma. Già ieri pomeriggio l'Arce ha organizzato

una manifestazione «estemporanea» - come è stata definita ieri mattina - nello stadio Flaminio, durante la partita amichevole a favore di Paese Sera.

Ma, nonostante la difesa che l'Arce e Radio Blu hanno fatto del proprio operato per il concerto di Eric Clapton, restano aperti degli interrogativi preoccupanti - come è stato sottolineato durante la conferenza stampa da molti intervenuti. Roma può ospitare ancora i concerti rock? Come si può bloccare il tentativo ricorrente di gruppi di provocatori che puntualmente si presentano ogni esibizione di rockstar, per sollevare incidenti? Le soluzioni, ovviamente, non possono venir fuori dal cappello a cilindro di un prestigiatore, è stato detto. Il problema è estremamente complesso proprio perché è il mercato della musica rock ad essere estremamente complesso. Si ha l'impressione, qualcuno ha affermato, che Roma stia diventando un terreno di scontro frontale tra i vari organizzatori di concerti, per conquistare la fetta più importante del mercato nazionale.

Come ha detto David Zari, presente con toni e argomenti polemici alla conferenza stampa, Roma infatti significa un pubblico potenziale di milioni di persone, proprio perché la capitale è l'ultima frontiera dei grandi concerti, con una utenza che spazia nell'Italia centro-meridionale. Ma proprio per impedire che si instauri un vero e proprio monopolio sarebbe necessario che chi decide di intervenire in maniera «alternativa» lo faccia con la massima professionalità, rispettando il pubblico, l'artista e la stessa musica, che non è oggetto di mero consumo.

r. la.

# L'inchiesta per la morte dell'agente: chiesto il rinvio a giudizio

## Processo a 11 killer neri per l'assassinio Rapesta

Tra gli imputati anche Fabrizio Zini, il superlatitante arrestato nei giorni scorsi

Con la richiesta di undici rinvii a giudizio si è conclusa l'inchiesta giudiziaria per l'omicidio dell'appuntato Giuseppe Rapesta, assassinato nel maggio dell'anno scorso da un commando dei Nar. Nel gruppo dei giovani neofascisti imputati c'è anche Fabrizio Zini, uno dei pochi reduci delle prime organizzazioni armate di «Ordine Nuovo» catturato pochi giorni fa a Roma insieme a Giovanna Colli in un bar di Prati a via Fabio Massimo. È accusato di aver ricettato la pistola d'ordinanza che il killer sottrasse all'agente dopo la feroce e spietata esecuzione.

Secondo le conclusioni del pubblico ministero Pietro Giordano i responsabili del delitto sono Sergio Massimo Hagnini, Marcello Poppoli, Andrea Litto Modigliani, Fausto Busatti e Giulio Liberti; e su loro, all'elenco delle imputazioni si aggiungono anche quelle di violazione della legge sulle armi di aver agito «a fini di eversione». Il magistrato ha chiesto inoltre il rinvio a giudizio di Roberto Nistri, Felice Resta (per favoreggiamento del complice Busatti), di Giovanni Antonelli (per detenzione di sostanze stupefacenti e di una pistola con il numero di matricola limito) e di Alessandro Montani (per furto).

Giuseppe Rapesta fu ucciso la sera del 6 maggio dell'82 mentre era in servizio alla stazione di S. Pietro. Il commando fece irruzione all'improvviso nella piccola sala dello scalo romano. L'agente che al momento dell'agguato era solo fu colpito alle spalle da una micidiale raffica di colpi. «Fu un'azione efferata e di squisita natura terroristica», così ha scritto nella sua relazione il pubblico ministero. Rapesta, per gli assassini, era solo un bersaglio facile, e la sua eliminazione rientrava, come anello di congiunzione, nella ben nota e triste prassi di «colpire nel mucchio».

Destinato a servizi secondari, non si era mai occupato di terrorismo e non aveva partecipato alla cattura di esponenti dell'eversione nera. Lo «spuntarono» quindi unicamente per «vendicare» il suicidio di Giorgio Vale sorpreso dalla polizia qualche giorno prima in un appartamento-covo al Quadraro, e la morte di Alessandro Alibrandi l'altro camerata rimasto ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia. All'identificazione dei presunti responsabili della barbara impresa contribuirono le rivelazioni di Walter Sordi, il superpentito nero, che arrestato lo scorso anno, ha deciso di collaborare con l'autorità giudiziaria.



Fu lui a fornire agli inquirenti una serie di elementi che agevolano lo svolgimento dell'inchiesta, e a svelare i retroscena di quel delitto. Ma l'inchiesta non si ferma qui: con la cattura di Zini, sospettato di aver cercato di riorganizzare durante la sua latitanza i famigerati nuclei di fuoco, la situazione rischia di appesantirsi proprio per il neofascista pentito.

Accusato di ricettazione (è stato trovato in possesso della pistola sottratta all'agente) Fabrizio Zini si difende e punta il dito contro il camerata. Nel corso di un interrogatorio, avvenuto proprio nei giorni scorsi, l'ex latitante ha raccontato al magistrato che quella pistola gli fu venduta dallo stesso Sordi per quattrocento mila lire. Zini, che è assistito dall'avvocato Adriano Cerqueti, ha detto anche che il denaro sarebbe servito a Sordi per espatriare.

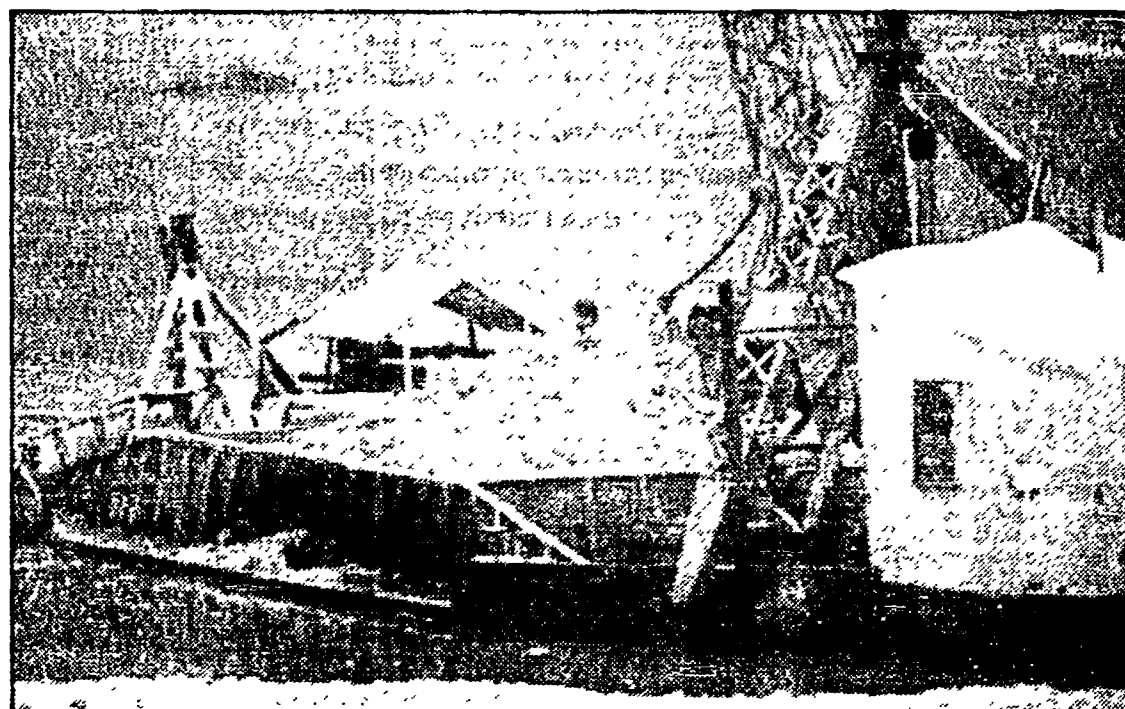
### Varati i progetti

## Per l'Anno Santo tre parcheggi per pullman (150 posti)

La giunta comunale ha approvato i progetti e gli appalti per la costruzione di tre parcheggi, per le iniziative straordinarie prese in occasione dell'Anno Santo. I parcheggi saranno costruiti in aree adiacenti alle Fornaci in via delle Fornaci (40 posti pullman), in via Albano - via del Velodromo (50 posti pullman) e in via Angelo Emo - via Olimpica (60 posti pullman). Il costo complessivo ammonta a circa un miliardo e cinquecento milioni di lire. I tre parcheggi si aggiungono ad un altro che sarà realizzato in via Gregorio VII e potrà ospitare 110 pullman; nel frattempo è in fase conclusiva l'attrezzatura di un'area in piazzale Partigiani destinata a 30 autobus-navelette delle Ferrovie dello Stato.

Sempre per l'Anno Santo è stato deciso l'acquisto di 40 gabinetti urbani fissi e 60 mobili. Si tratta di manuali di forma cilindrica di 60 cm di diametro e di 2,40 di altezza, con la gettoniera per l'accesso, forniti di specchio circolare, distributore di carta igienica, lavabo, maniglie di sostegno per l'uso del servizio anche da parte di utenti handicappati, appoggiaspalle e borsette. La spesa complessiva per i 100 gabinetti mobili e fissi è di oltre ottocento milioni.

# Il Tevere «sotto pressione»



Draghe al lavoro nel tratto «proibito» del Tevere: portano via migliaia di metri cubi di sabbia e ghiaia

Tre scavatori selvaggi del Tevere in galera. «Sono la punta dell'iceberg», dice chi conosce molto bene la triste storia delle razzie sul fiume di Roma. Domenico D'Alesio, Pasquale Lamberti e Giuseppe Donatoni (una signora ottantenne, una semplice prestanome) hanno rubato al letto del fiume centinaia di metri cubi di sabbia e ghiaia. Da molti altri l'hanno fatto e continuano a farlo.

Sono un piccolo esercito di abili cacciatori quasi da tutti quelli che in un modo o nell'altro hanno a che fare con il fiume. Basta andare sulla Salaria per rendersi conto che continuano a dragare il Tevere nonostante tutti i divieti. Ogni tanto si trovano i piazzali di lavorazione con enormi mucchi di sabbia da dove viene? chi ce l'ha portata? Alla prima domanda è facile rispondere: viene dal letto del fiume. Alla seconda è molto più difficile dare una risposta: magistratura e carabinieri, del resto, stanno già indagando.

Dal primo gennaio di quest'anno nessuno avrebbe più potuto tirar su neppure un granello di sabbia dal letto del fiume a partire dalla diga di Nazzano fino a Castel Giu-

## Rovinato il fiume, ora scaveranno anche sulle sponde?

bileo, cioè, in pratica, da Nazzano al mare. Ma così non è stato: abusivi e tiranni permessi hanno consentito di prolungare la rapina di sabbia. Quattro giorni prima che entrasse in vigore il divieto, ad esempio, una ditta di escavazione la Lateritalia ha richiesto all'Ufficio speciale regionale per il Tevere di poter continuare la sua attività. La domanda è stata corredata da argomentazioni convincenti: dobbiamo ripristinare l'assetto del letto del fiume dopo la piena che ha danneggiato gli argini - hanno detto in sostanza i dirigenti dell'azienda. Il giorno dopo avevano il permesso in tasca per scavare altri sei mesi a sud di Nazzano.

«Quella autorizzazione ci lascia perplessi», dicono l'assessore all'ambiente della Provincia, Giorgio Fregosi e Vittorio Radice, geologo. E vanno molto più in là: «Abbiamo sufficienti motivi per sospettare che i danni alle sponde in quel tratto di fiume siano stati provocati proprio dalle escavazioni che si continuano ad effettuare». Chi è stato nella zona dice di aver visto tre draghe in piena attività proprio sotto la sponda in pericolo: «Se fosse davvero così - dice il geologo Amadio - sarebbe molto grave; in effetti, se la lavorazione davvero per ripristinare il letto del fiume, dovrebbero farlo sull'altra sponda».

Tra le draghe in piena attività in un tratto di Tevere dove sono rigorosamente proibite le escavazioni non sono cosa da poco. Soprattutto se si pensa che la commissione di studio che suggerì il divieto (poi adottato) non aveva previsto né consigliato nessuna deroga ad esso, neppure per i lavori di ripristino dei danni prodotti dalle inondazioni.

Il problema di fondo è che sul Tevere non si deve più scavare. Sono allo studio zone alternative di escavazione. Il Piano regolatore delle attività estrattive (PRAE) suggerisce di continuare questi lavori nelle aree adiacenti al fiume, nelle gole, nelle zone alluvionali. «Anche questo indirizzo, però non ci convince», dice l'assessore Fregosi, soprattutto perché sembra che nella redazione di questo piano stiano prevalendo orientamenti che permetterebbero l'escavazione di un quantitativo esorbitante di materiale. Si parla di 2 milioni di metri cubi all'anno, una quantità dieci volte superiore a quella ufficialmente denunciata dagli imprenditori (110 mila metri cubi) e quasi doppia a quella consentita dalla reale indicata dai sindacati (un milione e duecentomila).

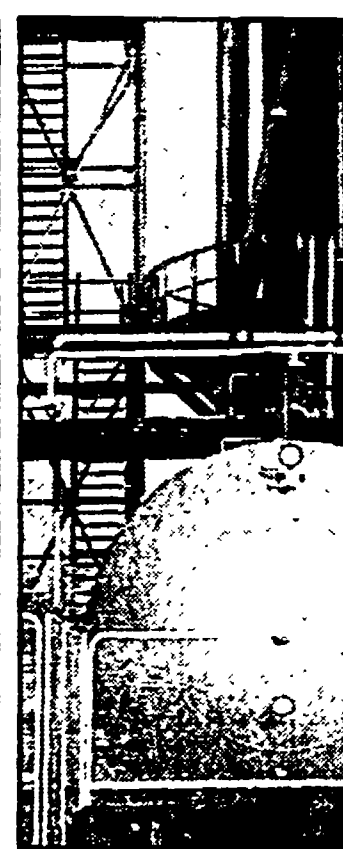
# La storia di un'azienda, tra passato e futuro

L'invito è per una semplice visita guidata, un percorso obbligato attraverso i vecchi e nuovi impianti dell'itagaz, un'azienda che sta decisamente marcando a gonfie vele, forte di un'attività iniziata almeno centocinquanta anni fa. La storia passata e recente dell'industria nata con la distillazione del carbon fossile e trasformata nel corso del tempo da profonda e rivoluzionarie innovazioni tecnologiche, e snocciolata dagli addetti ai lavori delle officine.

Il primo appuntamento è quindi in via Ostiense davanti al gazometro, ormai in via di disfacimento, in funzione a produzione ridotta solo per distribuire il gas di città e destinato a divenire un esempio di architettura industriale (dicono che su quei vecchi capannoni ha già messo gli occhi l'Università, e il Comune sta pensando di utilizzarlo, ovviamente ristrutturato, come moderno centro direzionale). La centrale che quasi non esiste più, gli antichi edifici, i piogghi che una volta ospitavano le famose «batterie», i forni di riscaldamento dove la temperatura arrivava fino ad cinquanta gradi, vengono passati in rivista rapidamente alla stregua di inutili e cadenti cimeli del passato. Infatti, l'azienda ha fatto balzi da gigante e non intende fermarsi.

A Roma ci sono circa seicentomila famiglie che utilizzano la cosiddetta «energia azzurra» e nel giro di due

## Quando nel vecchio gazometro andava a tutto gas la «batteria»



anni, il metano arriverà ad altri trecentomila nuclei familiari del centro storico e della zona nord della città. Seconda tappa del giro sono i nuovi stabilimenti di Vitinia dove il direttore della Romana Gas, l'ingegnere Cesare Conditto ha fatto il punto della situazione. Nelle officine a poca distanza dal litorale (gli altri due centri sono sulla Tiburtina e a Bocca), il metano prelevato dalle condotte della SNAM subisce una complicata operazione di «raffinazione». Arriva a scarse atmosfere, una pressione enorme, depollizzata nel corso di varie fasi. Poi una volta «odorizzato» con il THT, una sostanza chimica non nociva, attraversa la città fino a raggiungere l'estrema periferia. Uno sviluppo, come è stato spiegato, reso possibile dal rinnovo della convenzione con l'amministrazione e garantito dai grossi contratti di importazione con i maggiori paesi produttori, e cioè Libia, Olanda, Unione Sovietica e Algeria. Quando tutti gli impianti saranno ultimati la diffusione del metano potrà procedere più celermente. L'azienda ha stabilito anche un termine preciso: entro l'85/84 borgate (e tra queste anche le più sperdute) saranno alimentate a metano, in cambio di vantaggi ineguagliabili: rispetto al gas di città, infatti, il metano produce un minore inquinamento, consente una maggiore convenienza e risparmio economico.

# Maccarese: tra dieci giorni la decisione del pretore

Dopo quaranta ore di discussione s'è conclusa ieri la fase istruttoria del processo, voluto dalla Federbraccianti, contro l'IRI per la vicenda Maccarese. Finita l'ultima deposizione, quella del sottosegretario alle Partecipazioni Statali Giorgio Ferrari, il pretore Marco Piretti ha fissato la prossima udienza per il 14 maggio. In quell'occasione, dopo le arringhe degli avvocati delle parti, il pretore prenderà la decisione finale in merito al ricorso del sindacato.

Il sottosegretario Ferrari ha ripercorso le tappe della vicenda, vista con gli occhi del ministero delle Partecipazioni Statali. Ha ricordato che fu lo stesso De Michelis a segnalare la necessità di definire una soluzione per la Maccarese in tempi brevi. Ferrari ha mostrato al giudice anche una lettera inviata dal ministro (il 18 ottobre dell'82) in cui veniva invitato a seguire di persona la vertenza. In quella missiva De Michelis prospettava per l'azienda agricola l'eventualità di una gestione cooperativa mentre la proprietà sarebbe dovuta passare nelle mani dell'INA (l'Istituto di assicu-

razione). Quell'ipotesi, come ha spiegato lo stesso Ferrari, è poi finita nel nulla perché l'INA chiese in cambio una «garanzia» di 7 miliardi, solo per compiere l'operazione. Il sottosegretario ha anche mostrato un documento del collegio dei liquidatori nel quale si fa riferimento all'osservanza delle indicazioni fornite da De Michelis per la vendita della Maccarese. Quella lettera è stata però contestata dalla Federbraccianti.

Conclusa la deposizione di Ferrari finisce quindi, come abbiamo detto, la fase istruttoria del processo. Il 14 maggio ci sarà la sentenza definitiva. In un comunicato emesso dalla Federbraccianti si dice che già da questa fase istruttoria è emerso il comportamento antisindacale della società. Il sindacato perciò chiede l'annullamento del contratto per violazione degli accordi sindacali. All'ultimo dibattimento - su proposta del legale della Federbraccianti, Di Majo, Assennato, Muggia e Gabelini - è stato inviato un messaggio di solidarietà a Gino Giugni, ferito in un attentato terroristico.

# Tutta la città risponderà domani in Campidoglio alla sfida BR

Ancora un attacco, vile, del terrorismo alla città di Roma, che si è stretta intorno al professor Gino Giugni con tanti attestati di affetto e solidarietà. E dall'opposizione romana, insieme alle sue istituzioni verrà domani una risposta pubblica a questa ennesima azione terroristica delle Brigate Rosse. Alle 17.30, infatti, è fissata nella Sala della Protomoteca del Campidoglio una assemblea cittadina alla quale parteciperanno i rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune e delle organizzazioni sindacali dell'azienda. Il giorno dopo avranno il permesso in tasca per scavare altri sei mesi a sud di Nazzano.

Anche i sindacati, quindi, chiamano ad una mobilitazione di massa in tutti i posti di lavoro. Particolarmente in questo periodo, nel quale - come sottolinea la nota della Federazione comunista - «la volontà del terrorismo di stragismo non possono essere realizzate senza la collaborazione e il contributo dello Stato e questo la giunta lo ha spesso sottolineato. Roma è la capitale di questa Repubblica e come tale deve essere oggetto di particolari attenzioni soprattutto per i progetti che riguardano il suo assetto futuro. Le strutture direzionali e culturali - dice il compagno Salvagni - le grandi infrastrutture di servizio e trasporto, il progetto dei Fori Imperiali, sono iniziative che non possono esse-

# Tutti d'accordo: lo Stato deve interessarsi di Roma capitale

Lo Stato e il governo - qualunque esso sia - devono sanare il debito storico contratto con la capitale del Paese, consapevoli che una città moderna la costruisce anche lo Stato, così come è avvenuto per le altre città europee. Così il capogruppo comunista al Campidoglio, Piero Salvagni che condivide e rilancia la proposta dell'assessore capitolino, il socialdemocratico Antonio Pala su una legge quadro per Roma, attraverso una iniziativa unitaria delle forze della sinistra.

I progetti di sviluppo dell'amministrazione comunale per fare di Roma un metrò-poli non possono essere realizzati senza la collaborazione e il contributo dello Stato e questo la giunta lo ha spesso sottolineato. Roma è la capitale di questa Repubblica e come tale deve essere oggetto di particolari attenzioni soprattutto per i progetti che riguardano il suo assetto futuro. Le strutture direzionali e culturali - dice il compagno Salvagni - le grandi infrastrutture di servizio e trasporto, il progetto dei Fori Imperiali, sono iniziative che non possono esse-

re risolte dal solo, anche se grande, impegno finanziario e dalla volontà politica del Campidoglio. Occorre una collaborazione fra Stato, Regione e Comune di Roma per investire risorse finalizzate ai progetti predisposti dalla giunta di sinistra. Le proposte di Pala - conclude Salvagni - e la decisione di Piero Longo trovano piena e sincera approvazione da parte dell'intero Consiglio che in tal senso ha più volte preso l'iniziativa.

È di martedì la richiesta dell'assessore all'urbanistica al Comune Antonio Pala, di una legge quadro per Roma che «facendo salvi i principi delle autonomie locali, preveda forme organizzative originali per la capitale». In particolare l'assessore faceva riferimento al risanamento dell'assetto urbanistico, alla salvaguardia del patrimonio archeologico e artistico, alla rete di infrastrutture e servizi per la capitale, al rinnovamento delle procedure della pubblica amministrazione. Sulla legge quadro per Roma anche il segretario nazionale del PSDI Piero Longo si è dichiarato concorde. Impegnandosi perché venga varata nella prossima legislatura.